

IL DIS-ORIENTAMENTO SESSUALE

Nella “società liquida” si aprono nuove scelte, anche riguardo la sfera più intima

dott.ssa Giorgia Bobich

dott.ssa Gabriela Alarcón

Psicologhe presso il Ce.Di.G.-

Centro Disforia di Genere

Clinica Urologica -

Ospedale di Cattinara

(ASUITS - Trieste)

Se confrontiamo la nostra società attuale con quella di un secolo fa, è indubbio che ci sono stati cambiamenti radicali rispetto alle possibilità di scelta individuale.

L'individuo, da qualche decina d'anni, sembra maggiormente libero di esprimere le proprie preferenze e questa maggiore apertura riguarda anche la sfera dell'identità sessuale.

In passato l'identità di genere era qualcosa di stabile - o almeno spesso c'era quella convinzione - e presupponeva un "naturale" orientamento sessuale: se eri nato maschio si dava per assodato che l'oggetto d'amore sarebbe stato una donna. Se poi la percezione della propria identità era dissonante o entrava in conflitto con le aspettative che la società e la famiglia nutrivano nei confronti del soggetto, spesso le tendenze in conflitto venivano soffocate perpetuando così lo status quo.

In pochi decenni siamo passati da una società rigida **ad una società “liquida”**, per usare il termine di Zygmunt Bauman, in cui la pluralità di scelte, sebbene sia diventata consuetudine, in molti casi ci mette di fronte a situazioni “sui generis” che possono portare a due conseguenze: fornire un giudizio di valore sulle preferenze altrui che non combaciano con le proprie e interrogarsi riguardo la propria identità.

Cose che sembravano intaccabili fino a ieri - come, appunto, l'identità sessuale - oggi sembrano soggette a modifiche a più riprese, e nonostante la nostra società si dimostri più malleabile a questi mutamenti, la domanda si impone: quali sono gli effetti di questa premessa sui nostri legami sociali?

L'apertura di tante possibilità ha aumentato il nostro senso di libertà **ma allo stesso tempo il senso di disorientamento**. Quest'ultimo ci può cogliere all'improvviso e spesso non riusciamo a capire che posizione prendere al riguardo. I più conservatori sospirano nostalgici convinti che il passato fosse migliore. Molti non tardano a giudicare con pesanti sentenze scelte altrui che si trovano in un terreno sconosciuto, alzando un muro contro tutto ciò che non rientra nella loro zona di comfort o che non rispecchia i propri valori. Si rischia così di mettere le persone in categorie sulla base della generalizzazione (“tutti gli x sono...”). È un meccanismo rassicurante che ci porta in un vicolo cieco, senza la possibilità di cogliere la singolarità di

ogni situazione, oltre a farci cadere nella trappola del pregiudizio.

La generalizzazione è una scorciatoia che il cervello crea per farci vivere nella tranquillità ed ha il vantaggio di semplificare e rendere comprensibili cose, a volte, molto lontane da noi, facendole rientrare in categorie già conosciute. Allo stesso tempo porta un grande svantaggio: semplificare troppo la realtà può renderci miopi e pregiudizievoli.

Se quindi incontriamo qualcosa o qualcuno che non rientra in sistemi che il nostro cervello ha già preparato per noi (sulla base delle proprie esperienze) ecco che la sorpresa è tale da creare incertezza. A volte incredulità. Sono situazioni che il nostro cervello non è preparato ad affrontare un nuovo evento, e non sa come trattarlo né dove collocarlo.

Matteo era un uomo felicemente sposato, con due figli adolescenti e una carriera promettente. Tutto andava bene finché qualcosa in lui ha cominciato a sgretolarsi. Aveva già lottato troppo con se stesso e doveva ammettere qualcosa che da molto tempo, da ragazzo forse, aveva cercato di tacere. Ma il suo bisogno di fare “coming out”, cioè di confessare ciò che nel più intimo serbava riguardo la sua sessualità, aveva preso il sopravvento, come una palla di neve che diventa sempre più grande oltrepassando il dolore che provava per il danno che avrebbe arrecato alla sua famiglia con la sua verità: si era innamorato di un altro uomo.

Alessandra aveva un compagno da dieci anni, una figlia e una vita che molte persone, guardandola da fuori, avrebbero definito come tranquilla. Nessuno sapeva che con il suo compagno, dopo aver avuto la bimba, le cose non andavano più e la sua vita sessuale era un ricordo opaco. Un giorno il suo compagno non tornò più. Alessandra era triste, sì, ma più per abitudine che per vera mancanza. Un anno dopo su Facebook conobbe Gina. Dopo qualche mese di conoscenza virtuale e scambio di messaggi quotidiani, Alessandra e Gina si trovarono. Non è stato facile per Alessandra permettersi di scavalcare la soglia della sua paura: che cosa avrebbero detto di lei, del suo rapporto con una donna? Con Gina scoprì un mondo nuovo, un mondo che non si era mai permessa di esplorare, nemmeno con il suo pensiero.

Vittorio era un uomo colto, con un grande senso morale e una vita da ricercatore che lo portava a vivere periodi in diversi punti del pianeta.

A 36 anni aveva avuto alcune storie importanti che però si erano interrotte. Da due anni si trovava in Svezia, fidanzato da uno e mezzo con una bellissima ragazza svedese con la quale era andato a convivere quasi da subito. Da tre mesi erano alla ricerca di un bambino, lei lo desiderava tanto e Vittorio non voleva negarle questa felicità. Il bambino non arriva ma qualcosa ha cominciato a farsi sentire dal più profondo di lui, un'angoscia indecifrabile, una confessione molto difficile da fare. Gli risulta impossibile pensarsi nel ruolo di padre poiché non riesce più a soffocare qualcosa che sente e che teme nessuno possa capire: il suo sentirsi una donna. Oggi sembra lontana quella confessione, oggi che Vittorio è diventata Vittoria e nella sua vita c'è Susanna, la sua compagna più leale.

Che cosa fa ognuno di noi con la propria vita? Quali sono le strade che abbiamo scelto? Di questo siamo tenuti a rispondere soprattutto a noi stessi e alla società di cui facciamo parte.